

Joseph Roth Racconti ed elzeviri:
culto del dettaglio, estroso umorismo

Nel mondo di ieri il principe ha lo spleen



LUIGI FORTE

Clown lillipuziani, principi affetti da spleen, violinisti che fanno danzare le stelle in cielo, ballerini col monocolo e perfino un San Nikolaus amareggiato dal mondo, popolano le pagine di Joseph Roth nell'antologia *Il secondo amore* che Adelphi propone nell'ottima versione di Gabriella de' Grandi. Si tratta di racconti ed elzeviri pubblicati dallo scrittore fra il 1919 e il 1939, su quotidiani austriaci e tedeschi durante i suoi soggiorni a Vienna, Berlino e Parigi. Ne scrisse ben oltre un migliaio senza nascondere il suo ambizioso progetto: «Io delineo il volto dell'epoca», dichiarò alla *Frankfurter Zeitung* di cui fu per anni corrispondente.

Certo, Roth è stato l'appassionato cantore di un impero multietnico dissoltosi con la Grande Guerra. Il cronista affettuoso e ironico del mondo

dell'ebraismo orientale risucchiato di lì a poco nel baratro della Shoah. Ma dietro la patina della nostalgia e il sapore del tempo irrimediabilmente perduto, egli cela un estroso, surreale umorismo. Di fronte ai suoi occhi smalzati il mondo straripa d'immaginazione e si risveglia fra le note di un tempo magico e segreto, fra odori e profumi che avvolgono persino la scrittura, in una kermesse di figure bislacche e oggetti riottosi. Come il bastone e il cappellaccio di feltro del clown macrocefalo Little Tich che, nell'omonimo racconto, sfuggono al suo controllo in sequenze esilaranti.

La realtà si srotola da curiosi dettagli: così un monocolo all'occhio destro di un signore un po' dandy si presta a gustosissime variazioni sull'esperienza umana. Non senza un pizzico di bizzarra teoria: quella piccola caramella rischierebbe infatti di mummificare il volto e rallentare o perfino offuscare il pensiero

di chi la porta. E che dire di un buco in una vecchia e bisunta giacca che qualcuno cerca di vendere nel raccontino *Commercio di vestiti*? La trattativa con i mercanti di panni è una gag che anticipa il teatro dell'assurdo in un'atmosfera di farsesca nostalgia. Del resto anche in *Una notte con le cimici* un dialogo con gli infaticabili parassiti succhiasangue si allinea al gusto surreale di uno scrittore che ci fa sognare Charlot o Buster Keaton.

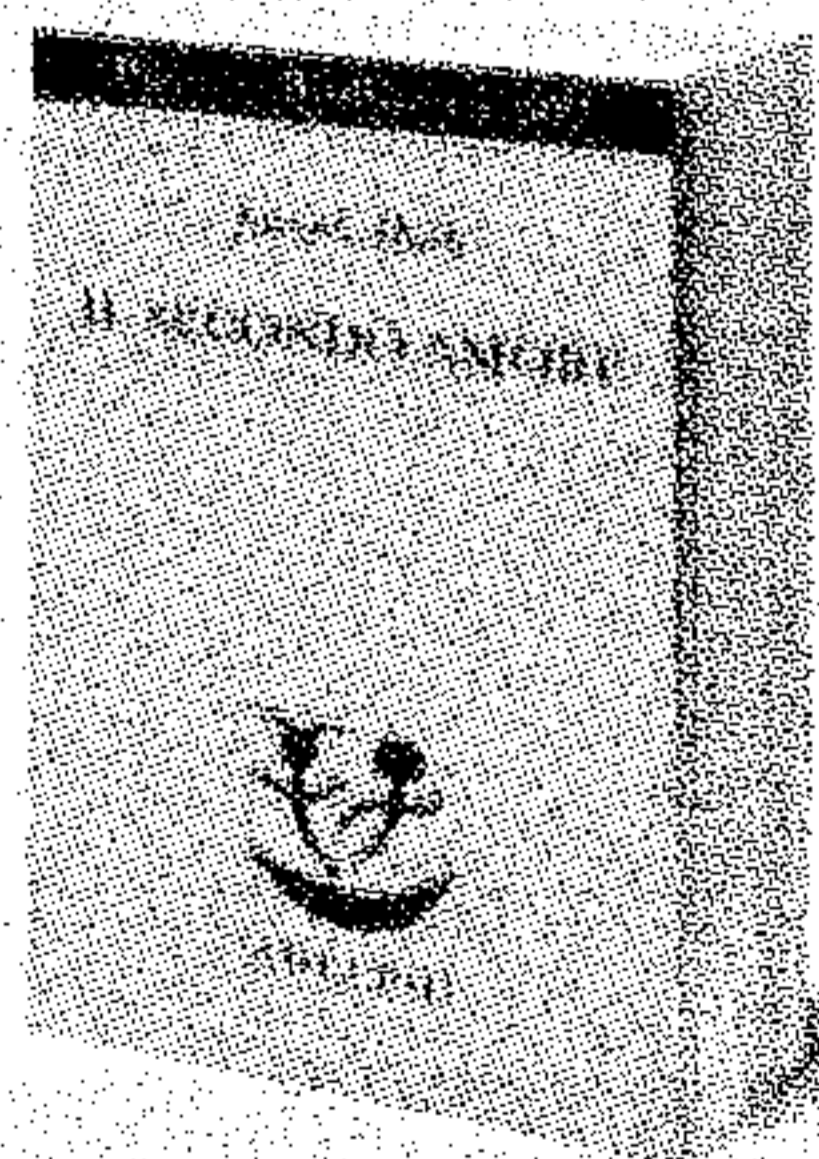
Un viaggiatore che in treno cerca i favori di una bella signora sobbarcandosi il peso delle sue valigie, ma soccombe a un giovane ardito e sportivo che conquista *d'emblée* il cuore della dama senza alcuna fatica, o il violinista che suona la musica della propria rovina accompagnando la danza della bionda principessa che lo trascura per un famoso ballerino, sono *silhouettes* comico-patetiche che affollano anche le pagine narrative di Roth: una lunga teoria di

povere anime, di esseri superflui, come il tenente Franz Tunda, nel romanzo *Fuga senza fine*, di individui che raccontano i silenzi abissali della realtà.

C'è sempre una cesura nel mondo di questo grande scrittore mittel-europeo, ed è la consapevolezza dello sradicamento: dall'infanzia nel travaglio della vita adulta, dai borghi dell'ebraismo orientale nelle metropoli anonime, dall'Impero austro-ungarico nella babele della modernità.

Più di ogni altra cosa commuove in queste pagine lo sguardo affettuoso, ancorché disincantato, verso il mondo di ieri che osserva il negozio di generi coloniali del vecchio zio pervaso da esotici aromi, le illustrazioni dei calendari da parete o, affatto sublime, l'indelebile figura del vecchio imperatore che dalla carrozza «distribuiva raggi di clemenza a tutti». Una luce che non sbiadisce, anzi illumina la scrittura di Roth come tenera testimonianza d'un intramontabile passato.

«Il secondo amore»: l'ambizione di delineare con figure bislacche «il volto di un'epoca», la perduta Mitteleuropa



- Joseph Roth
- IL SECONDO AMORE
- Storie e figure
- trad. di Gabriella de' Grandi
- Adelphi, pp. 124, €11



Joseph Roth

